



NUOVI ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie

Anno XIII- Numero 2

Parrocchia di Semogo - Giugno 2021



SUOR MARIA LAURA BEATA!



E' una suora valtellinese. Ecco alcuni momenti significativi della sua vita.

Teresina Mainetti nacque a Colico (Villatico) il 20 agosto 1939. La madre morì due giorni dopo il parto, lasciandola alle cure del papà, dei quattro fratelli maggiori e della sorella. La famiglia Mainetti è oriunda della Val Tartano.

Nel 1950 Teresina iniziò un percorso di aspirantato tra le Figlie della Croce e, nel 1957, entrò nel postulato a Roma.

L'anno successivo incominciò il noviziato con il nome di Maria Laura. Concluso il noviziato, il 15 agosto 1959, suor Maria Laura emise la professione temporanea e, il 25 agosto 1964, quella perpetua a Puy, in Francia, sede della Casa Madre della Congregazione.

Svolse la sua missione educativa in diverse scuole elementari delle Figlie della Croce a Vasto, Roma, Parma, prima di tornare, nel 1984, a Chiavenna dove era già stata dal 1963 al 1967.

Tre anni dopo il suo ritorno venne nominata responsabi-

le della comunità di Chiavenna, carica che ricoprì fino al giorno della sua morte.

Suor Maria Laura Mainetti venne uccisa a Chiavenna il 6 giugno 2000 da tre ragazze che avevano progettato di sacrificare al demonio una persona consacrata. La Serva di Dio, per aiutare una di loro, si recò all'appuntamento, fissato in una strada solitaria, e fu uccisa a colpi di pietra e con numerose coltellate, mentre perdonava e pregava per le autrici del delitto.

La mattina del 6 giugno 2021, al termine della preghiera dell'Angelus, papa Francesco ha ricordato che, nel pomeriggio "a



ORIZZONTI

**Lettera alle Famiglie
della Parrocchia di
Semogo**

Anno XIII - Numero 2

Giugno 2021

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

Chiavenna, nella diocesi di Como” sarebbe stata “beatificata suor Maria Laura Mainetti, delle Figlie della Croce, uccisa ventun anni fa da tre ragazze influenzate da una setta satanica. La crudeltà! Proprio lei, che amava i giovani più di ogni cosa, e ha amato e perdonato quelle stesse ragazze prigioniere del male. Suor Maria Laura ci lascia il suo programma di vita: Fare ogni piccola cosa con fede, amore e entusiasmo. Che il Signore dia a tutti noi la fede, l’amore e l’entusiasmo. Un applauso alla nuova Beata!”



TRE SACERDOTI NOVELLI

Don Mauro Confortola, 34 anni, di Livigno, don Gabriele Mandaglio, 30 anni, di Bulgorello (CO), don Andrea Pelozzi (27 anni), di Azzio di Comacchio (VA). Sono i tre novelli sacerdoti della diocesi di Como. Il rito solenne di consacrazione presbiterale è stato presieduto, sabato 12 giugno, in Cattedrale di Como, dal vescovo monsignor Oscar Cantoni.

Queste la parole rivolte dal Vescovo ai novelli sacerdoti.

Siamo ancora tutti ripieni di gioia e di consolazione per la beatificazione di suor Maria Laura, segno inequivocabile della fedeltà e della benedizione di Dio sulla nostra Chiesa, terreno fecondo anche oggi, come in passato, di santi, di beati e di nuovi martiri. Per questi grandi, immeritati doni, gioite con noi e rallegratevi, cari fratelli e figli, che state per essere ordinati presbiteri a servizio di questa nostra Chiesa di Como [...]

La gioia della vostra ordinazione sacerdotale, che richiama la prima Pentecoste, è condivisa dai vostri famigliari e amici, dalle Comunità di origine, da quanti hanno curato la vostra formazione, ma in verità dall'intero popolo santo di Dio, che attende con speranza la vostra giovanile freschezza nelle Comunità in cui sarete inviati. Gioiscono e pregano per voi soprattutto i fratelli presbiteri, contenti di

accogliervi nel Presbiterio, che dovete considerare come la vostra nuova famiglia, collaborando lealmente e generosamente per costruire una vera comunione di cuori e di intenti.

“Come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti.” Sono espressioni del Signore, queste, che promettono una sicura fecondità al vostro generoso servizio apostolico, anche se non potrete immediatamente verificarne i frutti, perché essi emergono a lunga distanza, pur contrassegnati dalla dinamica pasquale, che esige sempre fatica, lotta e suppone un notevole impegno. Siete infatti inviati nella vigna del Signore non per raccoglierne i frutti, ma solo per seminare, a volte anche a prezzo di lacrime, ma siate certi che Dio farà crescere e porterà a compimento la vostra opera. [...]



Io chiedo al Signore, per mezzo di Maria, sua e nostra madre, che oggi veneriamo nella festa del suo Cuore Immacolato, che diventiate pastori saggi e guide autorevoli, testimoni della presenza di Dio dentro la storia di

oggi. Sappiate rappresentarlo al vivo mediante gesti di solidarietà, di tenerezza e di misericordia.”

Le nomine: Don Mauro Confortola è nominato vicario parrocchiale delle parrocchie della Comunità pastorale di Chiavenna e Prata Camportaccio. Don Gabriele Mandaglio è nominato vicario parrocchiale delle parrocchia di Cermenate. Don Andrea Pelozzi è nominato vicario parrocchiale della parrocchia di Beccia, in Como

Don Giacomo

(stralci da “Il Settimanale della diocesi di Como” 3, 10, 17 giugno 2021)

LA NOSTRA STORIA



DIARIO DELLE ELEMENTARI

Un altro anno di vita del nostro paese viene riflesso nelle cronache della maestra elementare.

SCUOLA ELEMENTARE DI SEMOGO—A.S. 1928/29 CLASSE II-III mista

1 ottobre 1928: E' incominciato il lavoro di un nuovo anno, con una numerosa scolaresca (52), ma la maggior parte conosciuta, e nella solita aula. E' il primo giorno di lezione regolare, e m'avvio volonterosa e serena alla scuola, nella speranza che tutte le buone intenzioni con le quali mi accingo a compiere il dovere, non cadano di fronte a delusioni amare, al contrario si ravvivino in una corrispondenza di sentimenti e di propositi da parte degli alunni e divengano realtà proficua. Nelle vicinanze della scuola, mamme e babbi m'aspettano tenendo per mano i loro bimbi. Mi ricevono con un sorriso affettuoso e con gran fiducia mi affidano i loro figliuoli.

Oh, mi conoscono da tempo! Quarant'anni ormai che prodigo ai bambini di Semogo, tempo, energie, cuore e intelligenza. I bambini che mi furono già scolari l'anno scorso, mi sorridono, mi si stringono d'attorno, contenti di riprendere le lezioni; i nuovi m'osservano, e vorrebbero dire e fare, ma timidi, s'accontentano di sorridere.

Ottenuta l'assicurazione unanime di tutto l'appoggio dei genitori, riordino i bambini nei banchi, e recitata breve preghiera, mi metto a chiacchiere con loro. Tutti, servendosi del loro dialetto, fanno a gara a raccontare le loro novità e quanto è loro successo durante le vacanze. Com'è esuberante in ciascuno il piacere di far conoscere le loro prodezze, le loro passeggiate, ciò che hanno visto di nuovo ecc.

11 ottobre 1928: Adunanza magistrale. La Signora Direttrice dice che spera di trovarci buoni, disciplinati, volenterosi e ottenere ampio consenso alle sue iniziative. Raccomanda la vigilanza sull'obbligo di frequentare la scuola fino allo scrupolo, e dice che la frequenza deve essere assidua, e gran pena deve provare un bambino a rimanere assente anche da una sola lezione, se il maestro, che è l'artefice degli scolari, avrà saputo rendere la scuola interessante e piacevole. Il maestro che ama la sua scuola, ha desi-

deri insaziabili; lavora e vorrebbe lavorare sempre più, aspira continuamente a una maggior perfezione, per essere ognor più utile ai suoi scolari. Guai ai maestri ignavi, disse la Signora Direttrice; e ha ragione. I maestri devono continuare a studiare e trovare il tempo di esaminare un libro, sul quale dare una relazione alla fine dell'anno scolastico. Fede e amore, ecco le due molle che devono animare il maestro perché la sua opera riesca grandemente redditizia.

22 ottobre 1928: Oggi ebbi la visita della Signora Direttrice. Come fu gradita e soddisfacente a tutta la scolaresca tale novità. Sperduti in una vallata remota, dove il freddo e la neve sono fedelissimi compagni per tanti mesi, le ispezioni alla scuola, dei superiori, sono rare, fin ora, una ogni tre o quattro anni. La Signora Direttrice osservò e spronò tutti all'ordine e alla pulizia della persona e dei quaderni e incoraggiò a sfidare un po' anche le intemperie, ed essere assidui alla scuola, promettendo di presto ritornare per vedere il loro profitto non indifferente.

28 ottobre 1928: Corrispondendo a un forte e sentito bisogno dell'animo, venne qui, sabato 27 ottobre, commemorata solennemente, la Marcia su Roma. Nel pomeriggio riunite tutte e due le scolaresche nell'aula maggiore, sotto la guida delle proprie insegnanti, prese la parola la signora S.G., titolare delle classi I e IV. Con l'arte che le è propria, trattò l'argomento della Marcia; accennò a date e fatti gloriosi per l'Italia, spiegò minutamente il modo con cui sorse il Fascismo e si diffuse specie per opera di Benito Mussolini. Parlò dettagliatamente del bene e delle opere da esso compiute a vantaggio dell'Italia e degli Italiani. Gli alunni ed alunne, che oltrepassarono il centinaio, ascoltavano disciplinati e attenti. Terminato il discorso, s'intonò un canto patriottico, e l'eco festoso di tante voci argentine si perdeva nell'aria.

31 ottobre 1928: Giornata del risparmio. Parlai alla scolaresca del dovere e bellezza del risparmio e dei vantaggi che ne derivano. Quanto può risparmiare un bimbo (carta, pennini, abiti, tempo, ecc.) E la massaia? Dalla sua economia intelligente deriva la prosperità della casa. Il risparmio fatto in gioventù è caparra di minori privazioni e maggiore indipendenza nella vecchiaia. Il risparmio è mite virtù dettata dall'amore per la famiglia, per il prossimo e per cui ci si ricollega all'avvenire nella perpetuità del progresso. Il risparmio e il lavoro affratellati assicurano un avvenire felice. Concetto esatto del risparmio, non taccagneria. Dovere dell'uomo di essere previdente. Quanti bisogni impreveduti lo possono sorprendere. Come impiegare i piccoli risparmi. Feci fare piccoli conti alla lavagna per far vedere il rispar-

mio netto mensile, annuo di un bambino che trascura di acquistare una caramella al giorno, di uno scolaro che risparmia una pagina di quaderno alla settimana, di un giovane che tralascia il toscano, la sigaretta. Raccontai degli episodi, ed assegnai un compito sull'argomento trattato.

4 novembre 1928: Messa solenne pei Caduti, promossa dai combattenti. Corteo al Parco della Rimembranza e al Monumento. Austeramente commemorazione, silenziosa, raccolta sfilata al Parco. Sosta al Monumento per la lettura del Bollettino della Vittoria.

6 novembre 1928: Visita del medico provinciale dott. M. per constatare i risultati ottenuti dalla lotta contro il gozzo. I miei bimbi abituati a veder nessuno, al primo suo apparire rimangono sconcertati. La campagna contro il gozzo continua ad avere un esito molto soddisfacente. Oh, i progressi della scienza!... e se si riuscisse a far camminare di pari passo il risanamento morale degli individui e della società, ci sarebbe davvero da consolarsi.

10 novembre 1928: Oggi fu qui la Signora Direttrice ad accompagnare la nuova insegnante, e la cara collega S. vede appagato il suo desiderio di potersi trasferire colla famiglia al suo paese natio. Il trasferimento fa provare a tutti vivissimo dispiacere: alla popolazione, ad alunni ed a me pure; tutti apprezzavamo le sue belle doti di mente e di cuore, la sua passione e il suo zelo per la scuola.

17 novembre 1928: Giornata dapprima piovigginosa, poi abbastanza serena e tiepida. Da giorni avevo lanciato nella scuola l'idea di andare a Foscagno a vedere i lavori colossali dell'Azienda elettrica per l'incanalatura delle acque dei torrenti Foscagno e Cadangola a scopo industriale. Ogni giorno i bambini osservavano il tempo e cercavano di indovinare dalla maestra il dì d'effettuare il loro ardente desiderio. Sabato mattina, provate le lezioni, riveduti i compiti, assegnato quelli per la domenica, verso le 10 e mezza, ci mettemmo in cammino, unitamente a quelli di Isolaccia. Che gioia! Che frenesia d'arrivare lassù presto e fra i primi! Alle 12 e mezza, allegri e rossi in viso come creste di galletti, fummo alla meta. Approfittando della mezza oretta di libertà degli operai, nostri paesani, ci facemmo da loro accompagnare, a vedere e spiegare: diga, pozzo, gallerie, macchine, imbocchi, ecc. I ragazzi passarono di sorpresa in sorpresa, certo con gran vantaggio d'istruzione. Verso le 15 si fece ritorno a casa, un po' stanchi, ma felici e soddisfatti. Pazzia che si sia in paesi, dove le fabbriche industriali siano assai limitate.

19 novembre 1928: Ho fatto acquisto del "Corso Pratico di perfezionamento didattico" di G.B. Curami. Bisogna tener sempre viva la fiamma che porta ognora a scoprire nuove bellezze morali e intellettuali, per rinnovarci, per migliorare i mezzi, per meglio trasfondere negli alunni la favilla del sapere.

25 novembre 1928: Ho la scolaresca assai irrequieta, non so capirne il perché. Non posso chiamare a scusa né il freddo, né il tempo che continua ad essere bello. Che sia il mio stato d'animo, un momento speciale mio psicologico che mi fa veder brutto! Chissà!

29 novembre 1928: Adunanza magistrale a Bormio. La Sig. Direttrice S., parla con calore e persuasione delle opere integrative della scuola: Mutualità scolastica, Patronato scolastico, Biblioteca magistrale; e cos'è e come va fatto il componimento mensile. Lesse un componimento mensile che servisse di modello, ma i singoli insegnanti obiettarono, che in quel lavoro l'alunno doveva essere stato aiutato. Difatti nessuno sa fare i miracoli. Quante cose facili e belle a dirle, ma ad attuarle... massime, quando si ha dalle tasche far spillare soldi ai genitori! Io farò da parte mia quanto mi è possibile.

5 dicembre 1928: Inscrizione alla III classe d'altri due nuovi alunni, figli d'operai impiegati nell'Azienda elettrica. Risiedendo questi bambini colle famiglie nelle baracche in vicinanza al luogo di lavoro, perdettero più mesi di scuola e oggi sono molto più indietro di chi cominciò all'inizio delle lezioni. M'intenderò presto con loro? Si amalgameranno bene cogli altri? In tal caso sarei contenta.

22 dicembre 1928: Siamo a Natale. Che fermento per il Presepio e per l'albero di Natale! Il Natale centro della formazione religiosa educativa da cui rampollano assidui ed amorosi gli insegnamenti lungo tutto l'anno scolastico. Il culto del Presepio è così confacente all'animo del bambino! Oggi il più bel paludamento del Dio Bambino, la più bella corona della sua bellezza (l'umiltà) non è quasi accennato ai fanciulli, ai quali nella ricorrenza del Natale non si fa vedere, si può dire i doni del Bambino rivestiti di non so che mistica poesia.

31 dicembre 1928: Abbiamo fatto l'esame di coscienza, dopo il quale ognuno ha detto di quali vizi intende correggersi coll'anno nuovo. Io ho preso nota delle spontanee promesse per valermene all'occasione.

2 gennaio 1929: La frequenza nel mese di dicembre fu discretamente assidua, e mi fu possibile svolgere quasi per intero il punto di programma propostomi.

28 gennaio 1929: Abbiamo trascorso giornate di freddo eccezionale; ma nonostante questo, la frequenza alla scuola è stata assidua e ho potuto svolgere quella parte del programma propostomi per il mese di gennaio in modo abbastanza soddisfacente. I bimbi vengono volentieri alla scuola e per conseguenza pur di non fare assenze, fanno anche dei sacrifici e affrontano il clima glaciale.

6 febbraio 1929: Durante la giornata i miei bambini hanno tenuto una disciplina consolante. Se non arrivano a esporre correttamente i loro pensieri, debbo forse amareggiare queste anime che trovano il comporre così difficile e astruso?

13 febbraio 1929: Oggi ebbi la gradita visita della Signora Direttrice. Con un freddo glaciale e una bufera ostinata e ardita da lasciare agghiacciato tutto il giorno l'inchiostro nei calamai, la energica Signora con le mani intirizzate persistette ad osservare i quaderni, ad interrogare i pochi bambini presenti (perché essendo giorno di vacanza, appena ai più vicini giunse l'avviso ch'era lezione) in lettura e aritmetica.

14 febbraio 1929: Il quotidiano del 12 febbraio annuncia l'Accordo tra la S. Sede e l'Italia firmato l'11 corrente alle 12 dal Duce e dal Cardinale Gasparri nel palazzo Lateranense. E' questo un fatto importantissimo nella storia dell'Italia e in quella della Chiesa, che sono ambedue per diversi titoli, storie universali. La data della conciliazione fra Stato Italiano e S. Sede è una grande data. Essa segna un evento immortale, come immortali resteranno i nomi dei protagonisti. Essa è il prodotto di una situazione particolarmente favorevole e l'effetto di forte concorso di volontà, eccezionalmente forti e pure. Un grande Uomo di Stato, impareggiabile ministro di una dinastia avveduta e ardita, e un Pontefice che la Cristianità dovrà pure iscrivere fra i più grandi della lunga e maestosa serie, hanno promosso, infine concertata e composto la soluzione.

2 marzo 1929: Il 2 marzo la scolara F.O. lasciò il paese natio per recarsi a Castione di Chiuro, presso lo zio Parroco di quel paese. E' orfana di madre, mite, studiosa, ch'io amava e mi era cara su ogni verso. Voglio sperare che pel suo carattere riflessivo e accondiscendente si faccia amare e apprezzare ovunque e così trovarsi bene anche lontana dalla propria fa-

miglia. Troppo mi rincrescerebbe avesse trovarsi a disagio, perché troppo buona.

4 marzo 1929: Il 4 marzo tutte le scolaresche del Comune con i propri insegnanti, presenziarono con bandiere e ghirlande ai funerali della distinta maestra B.M., insegnante attiva e coscienziosa a Pedenosso, suo paese natio, a Isolaccia ed a Semogo. Fattasi sposa nel 1880 a un abile falegname formò una famiglia modello per semplicità, onestà e assiduità al lavoro. A lei il nostro perenne ricordo e la nostra riconoscente preghiera.

10 marzo 1929: Già da 8 giorni è ammalata la collega M.A. per influenza. La Signora Direttrice affrontando disagi e freddo, fu a trovarla, e provvide alla supplenza incaricando il maestro E. M. Fuori dall'orario delle lezioni, sempre le tenni lunga compagnia, cercando sollevarla moralmente dove mi fu possibile.

11 aprile 1929: Il 4 marzo, trovandoci tutti uniti, noi insegnanti del Comune, pel funerale della carissima collega B., un maestro lanciò l'idea di gustare tutti insieme una buona polenta taragna. Venne effettuato ieri il simpatico ritrovo. Dieci insegnanti con a capo la nostra carissima Signora Direttrice didattica. All'agape fraterna regnò la più schietta cordialità. Alle maestre anziane sembrava ringiovanire. Oh! Auguri che simili riunioni si ripetano più spesso.

Festa del pane. Con opportune parole ho cercato di far comprendere agli scolari l'alto significato della celebrazione della giornata del pane e della festa del lavoro. Sono state ripetute agli scolari stessi le mirabili parole del Duce stesso: "Italiani, amate il pane, cuore della casa, profumo della mensa, gioia dei focolari.". Si parlò del dovere che ogni singolo italiano ha di concorrere a questa nobile opera con i propri risparmi onde rendere sempre più grande e meritoria la Pro Oriente che sotto la intelligente guida di don G. sta svolgendosi. Si disse della necessità di dimostrarci degni figli della nobile terra d'Italia che a tutti i popoli è madre; perché tutti nutri dei frutti della sua civiltà. La lezione ultimò con un Inno al lavoro, cantato dagli scolari.

2 maggio 1929: Un'influenza maligna che da più di un mese infierisce in paese ha mietuto la sua piccola vittima nella scuola. La G.M., già orfana dalla culla di babbo e da un mese privata anche della madre, colta dalla suddetta malattia, quantunque dalle zie curata con premura, dovette soccombere. Goda in cielo ciò che le fu negato in terra.

8 maggio 1929: Festa degli alberi. Parteciparono tutte le scolaresche del Comune. La piantagione venne fatta a Pedenosso, vicino al nuovo palazzo scolastico. Belle, pratiche e taglienti le poche parole del sig. maestro M.

14 maggio 1929: Ho tanti fiori in classe, che raccolti a mezzogiorno, i miei piccoli fanno a gara a portare, da fare omaggio alla cara Madonna.

25 maggio 1929: Bella e simpatica passeggiata a Cancano di tutte le scolaresche del mandamento con i rispettivi insegnanti, e l'esimia Signora Direttrice, ma io con gran dispiacere, non potei partecipare per indisposizione di salute.

15 giugno 1929: Eccomi agli ultimi giorni di scuola. Col ripasso, cioè col richiamo ordinato dei punti di interferenza delle materie, con esercizi e interrogazioni posso dire quasi sicuramente di essermi fatto un concetto del grado di maturità e di intelligenza dei miei alunni. Quelli sui quali sono stata per lungo tempo incerta sono passati fra i negativi. Su 24 frequentanti in II classe, ne furono promossi alla III 12 maschi e 8 femmine; e su 28 di III promossi 13. E chiudo augurandomi che in avvenire possa come quest'anno contenta entrare nelle vacanze.

22 giugno 1929: Mi accomiatati un po' commossa dai miei alunni, perché per quanto birichini, sono sempre un po' come nostri figli e ci vollero bene. Anche i miei bimbi erano commossi e mi salutarono con manifestazioni d'affetto e con la promessa di ritornare un altr'anno migliori. E prima di



chiudere per sempre questo registro e di lasciare per alcuni mesi la mia scuola, sento il dovere di lasciare in questi fogli il mio pensiero riconoscente e il mio pensiero e il mio grazie vivo alla nostra buona Signora Direttrice che ci fu per un anno, di saggia guida e intelligente consigliera.

DUE ZOCCOLI IN DONO

Anche quest'anno di paure e preoccupazioni, gli Alpini hanno ricordato, senza sfilata e cerimonia esterna, le vittime della guerra.

Ho sempre sperato che qualche studente con la passione per la storia di Semogo facesse una ricerca, magari la tesi di laurea, su i caduti dell'ultimo conflitto.

Io voglio ricordare i due compaesani deceduti nel campo di concentramento di Buchenwald nel 1944: Trabucchi Antonio e Rocca Carluccio (non morto a Dachau come erroneamente riportato nel volume "I soprannomi di Semogo" a pag. 705); in particolare le ultime vicende dell'alpino Trabucchi Antonio, non perché abbia meriti particolari per essere ricordato prima degli altri, ma per essere da me conosciuto perché fratello.

La comunicazione ufficiale della sua morte giunse in Comune, 10 anni dopo e dice testualmente. "Il nominato Trabucchi Antonio è morto in seguito a malattia ed è stato sepolto non si conosce la sepoltura - Arolsen 18.11.1957."

Per un fatto fortuito ho potuto sapere notizie vere. Nel mese di agosto 1959 venni chiamato da Padre Giuseppe Oldrati, il "Fra' de Cancàn" per aiuto nel bar e nella gestione del piccolo spaccio aziendale nel cantiere di Fusino in Val Grosina.

Quando un operaio bresciano seppe il mio cognome, si presentò; era un sopravvissuto di Buchenwald dove aveva conosciuto un Antonio Trabucchi di cui serbava un buon ricordo, con gratitudine. Da lui ebbi notizie certe, alcune già note, altre nuove.



Buchenwald: concentramento fra i più grandi della Germania nazista; la sua storia è racchiusa in poche eloquenti cifre: 280.000 internati, 56.000 deceduti. Quando nell'aprile 1945 gli Americani liberarono il campo, trovarono ancora molti in vita (242 Italiani) ma anche cataste di cadaveri in attesa di essere gettati nei forni crematori.

Buchenwald: campo di sterminio (noto al mondo, in particolare, per aver "ospitato" anche la contessa Mafalda, figlia del nostro Re Vittorio Emanuele terzo).

Vennero uccisi appartenenti a razze e ca-

tegorie detestate: Ebrei, Testimoni di Geova, omosessuali, bambini con handicap, eliminati dopo esperimenti, perché ritenuti improduttivi, "merce inutile".

Nel lager, gli uomini ancora in forze erano costretti ad un lavoro stressante, nei sotterranei, alla catena di produzione della V1, il micidiale missile da lanciare su Londra. Oltre il lavoro, dovevano subire pene inaudite. Ma l'autorevole moglie del comandante le riteneva ancora troppo morbide: volle che fossero inasprite. Nella sua crudeltà, pretese la soppressione di prigionieri "colpevoli" di avere un tatuaggio di rara bellezza. Con la pelle, opportunamente trattata, venivano confezionati oggetti di appartamento (paralumi, copertine di libri).

Nel campo questa "donna" era conosciuta come "la strega, la iena, la cagna".

Riconosco che è ripugnante il solo pensiero, lo scrivere, il leggere queste atrocità, accadute non nella preistoria, ma quando tanti di noi erano ragazzi (io frequentavo la scuola media), quando ci facevano credere di vivere nella cosiddetta Civiltà Moderna!

I sopravvissuti non chiedevano compassione, tanto meno vendetta, ma di essere ricordati, di ricordare. Noi vecchi, se sappiamo, non dobbiamo tranquillizzarci nel deplorabile silenzio, anche se il raccontare ora può sembrare inutile, inopportuno, per alcuni perfino fastidioso.



Il racconto del bresciano si fece conciso, essenziale.

"Nel marzo 1944, tuo fratello ricevette "paga".

Il mio volto di meraviglia cambiò subito, quando conobbi il significato della parola. La paga era una dose maggiore di botte. Il rendimento del lavoro era ritenuto insufficiente. Lo scarso cibo, una brodaglia di verdure varie, non sosteneva le forze necessarie.

"Prima di essere ricoverato in "infermeria", tuo fratello mi lasciò la cosa più preziosa che possedeva: gli zoccoli. Li avrebbe ripresi se fosse tornato.

Lui non tornò più.

Lui è morto di freddo, di fame di botte.

Lui è "uscito dal camino".

A me rimasero gli zoccoli."

Angelo Trabucchi

VITA DI PAESE

PRIMA CONFESSIONE: LA BELLEZZA DI UN INCONTRO

Preparare i ragazzi ai Sacramenti in questo anno pastorale 2020-21 è stata un'esperienza unica: complicata, da una parte, per le note difficoltà nel trovarci in presenza; affascinante, dall'altra, per la possibilità di sperimentare percorsi nuovi.

Come catechiste abbiamo infatti avuto l'opportunità di partecipare al corso di formazione "ANNUNCIO DELLA FEDE E MEDIA DIGITALI" promosso dalla Commissione diocesana Tecnologie Pastorali e Media Education, che ci ha offerto una serie di indicazioni pratiche su come integrare le tecnologie digitali nelle attività pastorali.

E così, seppur con qualche timore e un certo senso di inadeguatezza, ci siamo misurate nell'alternanza degli incontri in presenza, quando era consentito, e on-line, nel momento in cui i ragazzi sono stati costretti a rimanere a casa da scuola. Nel primo caso la chiesa è diventata il luogo in cui ritrovarci "in sicurezza"; nel secondo Google Meet si è rivelato lo strumento virtuale più adatto per gli incontri "a distanza", consentendoci di non interrompere il cammino, che quest'anno aveva come appuntamento importante la Prima Confessione.

Il 18 aprile scorso, infatti, i ragazzi di quarta e quinta sono riusciti a sperimentare la bellezza del primo abbraccio del Padre Misericordioso. Quelli che di seguito riportiamo sono i loro pensieri e riflessioni, unitamente a quelli di alcune mamme che hanno partecipato all'incontro proposto ai genitori in preparazione a questa tappa del cammino dei loro figli: un momento di approfondimen-



to sul Sacramento della Confessione, a dire di molti "superato" e quanto mai in crisi nel mondo adulto.

Sollecitate da questa constatazione, noi catechiste ci siamo interrogate su quale poteva essere il punto di partenza per presentare e far vivere questo Sacramento ai ragazzi. Se tra gli adulti è evidente questo allontanamento, se non si avverte più il bisogno di confessarsi... sarà perché è venuto meno "il senso del peccato"? La questione ci ha fatto pensare che uno degli obiettivi poteva essere quello di aiutare i ragazzi ad avere una maggiore consapevolezza di cos'è bene e cos'è male, a partire dal loro vissuto, dalle loro relazioni in famiglia e con gli altri. Con modalità più o meno digitali, a seconda della zona rossa o arancione, abbiamo quindi proposto ai ragazzi alcune riflessioni e attività mirate sul tema. Tra tutte pare aver avuto un discreto successo quella del GRILLO. Sì, proprio lui, il personaggio immaginario dell'opera di Collodi, quello che parla con Pinocchio e lo ammonisce, impersonando la voce della coscienza che cerca di orientare il burattino verso le scelte giuste! In realtà il nostro grillo artigianale di carta è risultato essere un po' diverso da quello del famoso romanzo, e più che a un grillo assomiglia ad un ranocchietto! Poco male. L'intento era quello di stimolare i ragazzi ad allenarsi in maniera giocosa nell'esercizio dell'esame di coscienza e a riflettere quotidianamente sulle loro mancanze d'amore. Non solo: i ragazzi sono stati invitati a passare in rassegna anche ciò che di buono e di bello era loro accaduto o erano riusciti a compiere nella giornata trascorsa. Un alternativo "ESAME DI BELLEZZA", come lo ha definito fra Giorgio Bonati, un giovane frate cappuccino scomparso recentemente. Un allenamento a cercare le cose belle che ci circondano come aiuto per superare le difficoltà. *"Pensa a tutta la bellezza ancora rimasta attorno a te e sii felice"* scriveva Anna Frank nel suo diario. BELLEZZA. Ci piace questa parola. Ci fa pensare alla bellezza che abbiamo sperimentato nel collaborare tra noi e con le altre catechiste della Comunità Pastorale per prepararci a questo appuntamento, superando le diversità che certamente non mancano nelle nostre parrocchie. Bellezza degli sguardi vivi ed emozionati dei ragazzi che hanno ricevuto il perdono per la prima volta. Bellezza del crescere nella fede camminando insieme a loro riscoprendo -perché la Parola non smette mai di provarci- un Dio Padre che non ci corre dietro per richiamarci o per convincerci a non allontanarci da Lui come il figliuol prodigo, ma che ci corre incontro! Già, perché -come ci faceva notare un sacerdote- correre dietro non è amore. **Amare è correre incontro.** Correre dietro è rincorrere una delusione, correre incontro è offrire fiducia. Il Padre della parabola va incontro all'uomo sulla via della misericordia, ci viene incontro perché coloro che lo cercano lo possano trovare, ci insegna l'amore con le sue gambe prima ancora che con le parole". E allora quello che ci auguriamo

rimanga nel cuore di questi ragazzi, ma anche e soprattutto in noi adulti che li abbiamo accompagnati, è proprio questo: la confessione è davvero sperimentare LA BELLEZZA DI UN INCONTRO!

Le catechiste

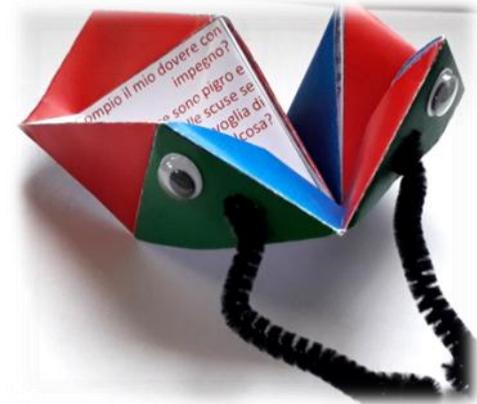
I PENSIERI DEI RAGAZZI...

In questo anno di catechismo abbiamo ricevuto il Comandamento dell'Amore e il Padre Nostro. Ma la cosa per cui ci siamo preparati di più è stata la Prima Confessione. Abbiamo cominciato guardando un filmato che spiegava che è la coscienza a decidere cosa fare! A casa allora tutte le sere facevamo l'esame di coscienza in questo modo:

all'inizio prendevamo un grillo di carta, lo piegavamo tante volte quante il numero del giorno e poi aprivamo una finestrella con sopra scritta una domanda in rosso, se si riferiva al nostro rapporto con gli altri; in blu se si riferiva al nostro rapporto con Dio.

Poi prendevamo i due sacchetti consegnateci dalle catechiste, uno con il cuore e uno senza. In quello con il cuore mettevamo tanti foglietti con scritte le nostre buone azioni di quella giornata, mentre in quello senza cuore mettevamo dei sassi che rappresentavano i nostri peccati. A catechismo abbiamo imparato due canti e la preghiera "O Gesù d'amore acceso".

Abbiamo anche guardato due parabole: quella del Buon Samaritano e quella del Padre Misericordioso, riflettendo di più su quest'ultima che abbiamo poi anche drammatizzato il giorno della Prima Confessione. Io sono andata a confessarmi da don Giacomo e dopo essermi confessata continuavo a sorridere, anche se con la mascherina non si vedeva!



* * * *

Quando è stata confermata la data della Prima Confessione ho avuto mille pensieri per la testa tipo: da che don vado? Quando vado? Alla fine non ci ho più pensato e quando sono uscita dalla sacrestia mi sono sentita liberata.

* * * *

In questo periodo di preparazione alla Prima Confessione mi è piaciuto

to il "gioco" del grillo, cioè il modo con cui le nostre catechiste, pensando al grillo della storia di Pinocchio, ci hanno proposto di fare l'esame di coscienza. Questo mi è servito per pensare alle azioni buone e quelle meno belle della mia giornata.

* * * *

Il momento che mi è piaciuto di più di questo periodo è stato quello della Prima Confessione. Quando dovevo prepararmi con l'aiuto delle domande ero un po' agitata perché avevo paura di dimenticarmi di dire qualche peccato o dimenticarmi la preghiera. Ma quando sono arrivata davanti al sacerdote mi sono accorta che era più facile del previsto e non mi sono dimenticata niente. La prossima volta sono certa che non mi preoccuperò così tanto! Quando sono uscita ero felice.

* * * *

Il giorno della Prima Confessione ero agitato e poi emozionato.

* * * *

In questo periodo mi è piaciuto molto fare l'esame di coscienza con il grillo, anche se non lo facevo tutti i giorni. Mi è piaciuto anche mettere nei



sacchetti del bene i fiori come buone azioni e in quello del male i sassi come peccati, così ricordavo ciò che facevo.

Ero molto emozionata ma appena mi sono confessata mi sono sentita felice di aver ricevuto il perdono di Gesù.

* * * *

Mi è piaciuto quando don Lino è venuto a parlarci della Confessione e mi sono sentita emozionata e agitata quando gli abbiamo rivolto le nostre domande.

* * * *

Alla mia Prima Confessione ero tranquilla grazie alla preparazione ricevuta dalle catechiste e all'incontro con don Lino. Dopo la confessione ero contenta.

* * * *

A me è piaciuto andare a confessarmi perché prima mi sentivo in ansia, poi è stato come svuotarmi.

* * * *

Durante gli incontri di catechismo in preparazione alla Prima Confessione abbiamo parlato di due parabole: quella del Buon Samaritano e quella del Padre Misericordioso. Sono stati due racconti che ci hanno lasciato il bel messaggio di come è bello e importante fare il bene e perdonare. Ma non sempre è facile! Anche io a volte mi comporto come il fratello maggiore della parabola del Padre Misericordioso: invece di essere contenta per le cose belle che succedono agli altri, provo invidia e gelosia. Questa parabola mi ha insegnato a riconoscere i miei peccati che, grazie alla Confessione, Gesù perdona.

* * * *

Mi è piaciuto prepararmi alla Prima Confessione.

* * * *

Il giorno della mia Prima Confessione ero emozionata. Quando ho capito che Gesù mi ascolta e non mi giudica mi sono sentita tranquilla. E' stata una bella esperienza.

* * * *

Di questo periodo mi è piaciuto molto l'incontro con don Lino e quando sono andato a confessarmi (da don Lino!)

* * * *



Durante la mia Prima Confessione ho pensato che Gesù mi stava perdonando anche se qualche volta l'ho offeso senza volerlo. Durante la celebrazione ero un po' agitata ma è stata molto bella.

* * * *

La Prima Confessione è stato un momento molto emozionante perché mi sono sentito vicino a Gesù.

* * * *

Per me la Prima Confessione è stato un momento di pace e di calma. Mi sono sentito leggero perché il don mi ha assolto dai miei peccati.

* * * *

Prima di confessarmi mi sentivo abbastanza tranquillo. Dopo invece mi sentivo ripulito dai peccati e anche felice!

... LE RIFLESSIONI DI ALCUNE MAMME

L'incontro per noi genitori, volto a prepararci e ad aumentare la nostra consapevolezza davanti al sacramento della Confessione, si è tenuto nella chiesa di Premadio ed è stato guidato da don Mauro che non si è smentito e ci ha saputo coinvolgere. Quella che ci è stata proposta è stata una riflessione alternativa, tratta da uno spezzone della trasmissione di Tv2000 "I magnifici 7", in cui un simpatico don Michele in parole povere ci ha chiarito il significato della riconciliazione: perché, capita di chiedersi, raccontare al parroco i fatti propri? Partendo dal presupposto che al parroco non interessi la nostra vita privata e che oramai si confessano solo "vecchie e suore"...ecco, alla base della confessione dovrebbe esserci il pentimento, il rendersi conto delle proprie colpe. La riflessione procede con alcune provocazioni lanciate attraverso un racconto che ha come protagoniste due donne: la prima che, avendo commesso un grosso peccato, se lo trascina lungo la propria vita come un macigno; la seconda, ignara di tante colpe più "leggere" della quotidianità porta lo stesso peso, ma sottoforma di tanti piccoli sassolini. Quest'ultima, chiamata nella metafora a rimettere al proprio posto i piccoli sassi accumulati lungo il cammino non saprebbe dove ricondurli, a differenza della prima donna la quale vede il proprio errore e ne porta consapevolmente il peso gravoso ma al momento giusto se ne può liberare.

Come queste donne, simbolicamente, anche noi genitori prima di lasciare la chiesa siamo stati invitati a liberarci della pietra che ci era stata consegnata all'inizio dell'incontro (il peccato) lasciandola ai piedi della cro-

ce. Nel contempo abbiamo ricevuto in dono un buono, ma... attenzione, stavolta non è una fregatura, si tratta di un buono gratuito per la confessione da utilizzarsi il più presto possibile! Che dire, ne è valsa la pena!

* * * *

Dell'incontro di Premadio mi porto a casa questo pensiero: noi genitori decidendo di battezzare i nostri bambini ci siamo presi l'impegno di educarli nella fede, dobbiamo continuare ad accompagnarli, non dobbiamo lasciarli soli nell'affrontare questo cammino che senza il nostro aiuto sarebbe incompleto. Partecipando alla vita comunitaria saremo per loro l'esempio.

* * * *

Mi ha colpita molto l'immagine che don Mauro ha usato per descrivere la Confessione, paragonandola alla carezza di Dio che sempre ci perdona e ci avvolge teneramente nella sua grandezza. Questa è un'idea bella di Dio, mentre prima la Confessione veniva vissuta solo come un atto di penitenza e non si era aiutati a comprenderne la vera essenza. L'incontro è stato un bel momento di crescita personale e mi ha fatto piacere constatare, nell'intervento di don Mauro, l'apertura al dialogo e al confronto nel rispetto dei vissuti delle persone, che oggi sono quanto mai complessi e diversificati.

Miriam

BUONO GRATUITO PER LA CONFESSIONE

Da consumarsi preferibilmente entro Pasqua

Può circolare solo nei confini della Chiesa e cioè in tutto il mondo!

Ricorda che la confessione è ...

più **vitamina** che detersivo, **dialogo** e non processo,
gioia e impegno di vita futura

più che sguardo disperato sul passato,

incontro più che giudizio,

abbraccio misericordioso più che elenco di colpe.

Il presente buono può essere utilizzato

presso qualsiasi sacerdote cattolico abilitato.

Vai, Gesù ti aspetta per dirti che ti vuole bene!

CARA COMUNITA' DI SEMOGO

I ragazzi che hanno ricevuto la Prima Comunione e la Cresima ci scrivono.

Cara comunità di Semogo, siamo i ragazzi di prima media che il 2 maggio hanno ricevuto i sacramenti della Prima Comunione e della Cresima.

L'attesa per noi è stata particolarmente lunga a causa del covid ma tra mascherine, incontri in Chiesa con distanziamento e messaggi su whatsapp, le nostre catechiste ci hanno preparato a vivere con serenità questi momenti importanti.

Abbiamo chiesto di ricevere questi sacramenti per confermare la scelta fatta dai nostri genitori durante il Battesimo.

Abbiamo avuto la fortuna di avere con noi il nostro vescovo Oscar ed è stata una grande emozione. Anche se inizialmente eravamo agitati e anche un po' preoccupati, dopo aver ricevuto il sigillo ci siamo sentiti più felici, fortunati, ricchi, forti e consapevoli che lo Spirito Santo ci avrebbe aiutato nei momenti difficili.



Dal nostro parroco don Giacomo abbiamo ricevuto per la prima volta Gesù nel nostro cuore, abbiamo provato una grande felicità, sicuri che da quel momento Lui ci sarebbe sempre stato vicino.

Martina – Jacopo – Nicole – Andrea – Michelle

Ti auguro la fatica che farà più grande la gioia che ogni sera proverai nel voltarti indietro a guardare il cammino percorso.

Ti auguro il sole che scaldi ogni fibra del tuo corpo e ogni sospiro della tua anima.

Ti auguro la pioggia che rinfreschi e disseti l'arsura delle giornate troppo aride dei deserti della vita.

Ti auguro il vento che ti accarezzi con brezza leggera il viso e riempia con il suo soffio il cuore.

Ti auguro l'amore: è Dio che passo dopo passo ti condurrà alla meta.

Buon Cammino!

Monica e Laura

AMICIZIA A FIL DI LANA

All'inizio della Quaresima ricevo un messaggio da una cara amica che mi propone di fare dei quadrotti di lana colorati. "Sono per le coperte da donare ai senzatetto di Don Roberto Malgesini" mi spiega brevemente: "Servono tante mani capaci e tanta voglia di fare. Posso contare su di te?" Venendo da una famiglia numerosa, ho imparato presto a fare la calza. Con questo pensiero, legato alla mia casa d'origine, rispondo al messaggio con un "Sì" che viene dal cuore. Già il giorno stesso mi lancio nel "Progetto Quadrotti".

Raccolgo la lana, raduno gli aghi, abbinò i colori e inizio con entusiasmo a sferruzzare. Ogni riga mi riempie di gioia e ad ogni punto capisco cosa significhi fare parte di qualcosa di grande.

Di una Comunità. Della vita. Sono felice.

Mossa dall'entusiasmo e dalla necessità di fare di più, decido sin da subito di coinvolgere le mie amiche.

La Pasqua è un momento di ascolto e di condivisione. Di spe-

ranza collettiva. Per questo, telefonino alla mano, estendo il messaggio a tutto il mio entourage femminile. La mia proposta di collaborazione viene accolta con grande calore e si allarga come un'onda in tutto il comprensorio di Bormio coinvolgendo attivamente tante donne: dalle nonne della Casa di Riposo alle mamme con le loro bambine.

Tutte si mettono all'opera con energia ed intenzione.

Chi dona tempo.

Chi dona lana.

Chi dona passaparola.

Mentre si sferruzza si pensa, si ringrazia, si immagina, si prega.

Le dita che avvolgono la lana si muovono ora veloci ora lente, con pazienza e capacità. L'atto di creare qualcosa di utile per persone meno fortunate riempie il cuore di gratitudine. Mentre si fa calza, si pensa a come un nostro semplice gesto possa fare del bene. Non solo a chi riceve, ma anche a chi dona. Il donare è un atto di grande fiducia. Fiducia di essere riusciti ad aiutare qualcuno. Fiducia che, attraverso di noi e anche grazie a noi, il mondo possa essere un luogo migliore. Di pace e di giustizia.

Mentre si fa, si pensa all'Opera di un prete che con grande generosità ha dato la Vita per gli altri: gli emarginati, i sofferenti, i poveri. Mentre si fa, si riconosce la propria fortuna nell'avere una casa, un lavoro, degli affetti. Si impara a non dare tutto per scontato.

Mentre si preparano quadrotti nel silenzio, l'anima vibra di passione e di amore verso gli altri. Si scende, nell'intimità del proprio cuore, imparando che attraverso l'umiltà di un gesto semplice si può fare moltissimo. Per gli altri, ma anche per sé stessi.



PRO-GETTARE

Ad anno scolastico già concluso, il 12 giugno, i "miei" ragazzi di seconda media (Secondaria di primo grado", secondo la dicitura corretta) si sono trovati ad affrontare la finalissima di una competizione iniziata per loro a fine aprile con più di 1200 alunni di tutta Italia; oggetto della sfida era un progetto di valorizzazione del territorio.

E' paradossale, ma in uno degli anni più difficili per la scuola italiana e per ciascuno di noi, ho vissuto insieme ai miei ragazzi una delle esperienze più gratificanti e ricche della mia carriera di insegnante: il laboratorio Mab Lab; si tratta di un percorso articolato, che richiede di identificare un'area significativa del proprio territorio, mapparla con precisione, indagarla alla luce di una serie di indicatori (filtri), sottoporre agli abitanti un questionario da cui ricavare ulteriori elementi di analisi della zona e, infine, elaborare un progetto che illustri l'attività e proponga interventi concreti e attuabili di valorizzazione della zona, anche in un'ottica di turismo sostenibile.

Complicato? Sì! Quasi una "mission impossible" in un anno in cui si sono susseguite le zone rosse e arancioni, le chiusure delle classi, le quarantene di alunni e docenti.

Eppure... alcuni di noi, docenti delle varie regioni italiane, all'inizio sfiduciati di fronte a un compito che sembrava assurdo, ci abbiamo preso gusto, abbiamo colto l'opportunità e, con molta incoscienza, ci siamo buttati. La sorpresa è stata constatare che i ragazzi erano entusiasti: dove noi vedevamo ostacoli, loro hanno trovato soluzioni; si sono inventati come esploratori, intervistatori, progettatori, attori e registi.

Hanno ri-scoperto che strumenti vissuti come fonte di guai, gli smartphone, si possono utilizzare come strumenti di studio e lavoro e, quasi increduli, li hanno potuti portare a scuola. Hanno imparato alla velocità della luce a lavorare con programmi del computer che nemmeno sapevamo esistessero e si sono divertiti: non ho/non abbiamo mai lavorato con tanto entusiasmo.

La scuola è diventata uno spazio abitato da voci allegre, da gruppi concentrati, che si muovevano da un'aula all'altra sempre rispettando le norme di sicurezza.

Responsabili e degni di fiducia: così li ho visti, i "miei" ragazzi e mi sono sentita gonfia di orgoglio, perché non hanno mai tradito la fiducia che gli è stata attribuita: lavoravano divisi in aule diverse, avevano accesso ai computer e ai telefoni, ma mai ne hanno approfittato, sono stati capaci di rispettare tempi e luoghi, date di consegna e modalità di lavoro.

Tappa dopo tappa, l'adrenalina della sfida ci ha tenuti "sul pezzo" per

un mese e mezzo.

Se progettare significa “lanciare davanti a sé”, quello che abbiamo realizzato è stato davvero un progetto: abbiamo lanciato un seme che ha già dato frutti: concretamente, l’amministrazione comunale ci ha garantito che realizzerà almeno una parte delle proposte, ma soprattutto, i ragazzi hanno acquisito una serie di abilità che faranno parte di loro e li aiuteranno a crescere.

Il territorio in cui vivono è finito sotto una lente diversa e lo hanno visto con occhi nuovi, lo hanno fatto conoscere e apprezzare a persone che nemmeno sapevano esistesse, ne hanno colto potenzialità e criticità: hanno imparato, spero, ad amarlo come proprio.

Nell’anno del distanziamento, hanno lavorato insieme come non mai; lontani quanto si doveva, ma vicini quanto si poteva.

Anche le famiglie sono state coinvolte: non potendo organizzare uscite con gli alunni, sono stati genitori ad accompagnare i figli nelle operazioni di mappatura e, spero, ciò abbia originato momenti di condivisione e crescita.

Questa riflessione è anche un grazie grande: alle famiglie e ai “miei” ragazzi, che mi fanno ancora e sempre credere che sono una privilegiata ad avere il lavoro più bello del mondo.

Claudia Colombo



LA BUONA NOTIZIA

***Bisogna pensare al noi e cancellare per un tempo l'io.
O ci salviamo "noi" o non si salva nessuno.
La speranza si semina con la vicinanza.
Nessuno si salva da solo e se tu non ti avvicini
per fare in modo che tutti siano salvati, neppure tu ti salvi
(Papa Francesco)***

Anche in questa quaresima così particolare e difficile a causa della pandemia abbiamo voluto impegnarci, in sintonia con la nostra diocesi a restare sintonizzati con la BUONA NOTIZIA.

Lontani da Gesù e dai fratelli il rischio di perdersi e restare ripiegati su stessi è grande, così come quello di cadere nello scoraggiamento, nella tristezza o anche nella disperazione. Ma, come Gesù ci ha insegnato, Dio Padre non ci lascia soli! Permettiamo dunque a Dio di connettersi con le nostre vite. Saremo così capaci di portare il nostro contributo per cambiare in meglio questo nostro mondo e vivere TUTTI come FRATELLI.

Abbiamo imparato dal Vangelo, strada facendo, che per accogliere pienamente questo messaggio globale di fraternità è essenziale fidarci di Dio, metterci in ascolto della sua Parola, essere sempre noi stessi coltivando la speranza e spendendoci gratuitamente per gli altri con amore tenace, proprio come ha fatto Gesù, aperti alle sorprese che il buon Dio sempre ci riserva. Nel corso delle vie crucis che abbiamo proposto alle famiglie e ai nostri ragazzi, li abbiamo invitati a compiere dei gesti concreti di carità e di vicinanza al prossimo come quello di pregare per qualche intenzione in par-



ticolare, per qualcuno che in quel periodo viveva una situazione particolarmente difficile.

Abbiamo raccolto qui di seguito le preghiere realizzate dai nostri bambini e ragazzi:

Caro Gesù, ti prego per mio nonno Orazio che ha il Parkinson, perché lo aiuti a superare i momenti difficili.

Gesù, ti prego di aiutare le persone che in questo periodo hanno bisogno di cure. Perché hanno bisogno di aiuto, sono sole e malate, vivranno ancora. Aiuta chi è in difficoltà. Amen.

Signore, per chi in questo periodo si sente solo, per chi soffre, per chi sta male. In particolare per una persona che, oltre alle difficoltà della pandemia, sente il peso della malattia e dell'ospedale. Dalle la forza di andare avanti, di non arrendersi mai e, anche se a distanza, di sentire l'affetto delle persone che le vogliono bene.

Per tutti i papà, soprattutto per quelli afflitti dalla perdita del lavoro a causa del Covid perché, anche con l'allegria e la spensieratezza dei loro bambini, riescono ad affrontare questo periodo difficile e complicato.

Prego per i miei nonni, in particolare per mia nonna.

Caro Gesù, aiuta chi soffre e chi vive la guerra, fa che torni la pace e chi soffre, che non soffra più. Amen!

Signore, fa che le famiglie povere e le persone malate in questa pandemia, guariscono.

Signore, ti prego di guarire le persone malate e di fare compagnia a quelle sole. Aiutale sempre a ritrovare la gioia e la serenità nella loro vita. Nel loro cuore, ritrovino sempre il tuo sorriso e la tua fratellanza. Amen.

Gesù, aiuta tutti i nonni ammalati, poveri e da soli.

Prego per tutti i nonni ammalati, poveri e da soli. Aiutali Gesù.

Gesù, proteggi la nonna Meri che è malata, aiutala a stare bene, spero che guarirà, però tu stagli vicino sempre.

Signore, vorrei che tutti abbiano da mangiare e il virus vada via. Amen.

Signore Gesù, aiuta e avvolgi nelle tue braccia tutti i malati, in particolare il mio caro nonno Rico e Marili. Dona a loro la forza e il coraggio di andare avanti. Amen.

Signore, ti prego per i nonni e i poveri.

Cara Suor Deliana, che il Signore ti accolga nel suo regno di pace e amore. Grazie per tutto il bene che hai fatto nella tua vita.

In questo momento difficile caro Gesù, stai vicino alla nonna che sta soffrendo, fa che possa guarire. Donale tanto cuore e fa che possa tornare un po' quella di prima; è una preghiera anche per tutti i morti.

Caro Gesù, ti chiedo di vegliare sulla mia nonna malata, aiutala a passare questo brutto momento, facendole compagnia.

Signore, ti prego per tutte le persone che in questo tempo di Covid sono in ospedale, lontano dai propri cari e sono sole. Aiutaci a non fargli mancare l'affetto.

Vorrei pregare per lo zio Padre Pierino e per tutti gli ammalati.

Caro Gesù che sei nei cieli, volevo chiederti se potevi fare guarire presto mio bisnonno. Amen.

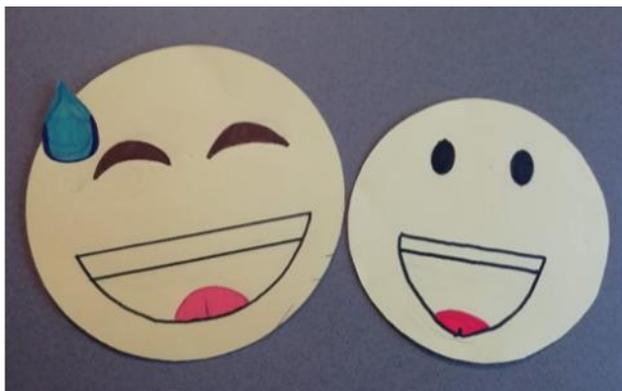
Caro Gesù, ti affidiamo tutti i papà del mondo, aiutali e proteggili, soprattutto quelli che vivono nel dolore e nella sofferenza.

Caro Signore ti chiedo la grazia di curare le povere persone che combattono da sole il Covid senza poter stringere la mano a nessuno. Amen.

Per tutte le persone ammalate e sofferenti, che trovino la forza certi della presenza di Dio che li accompagna e li sostiene essendo passato Lui stesso nella sofferenza.

Ti preghiamo per le nostre bisnonne: stai loro vicino e fa che non stiano male.

Le catechiste



COSA FARE AL CAMPETTO? E' BELLO CONFRONTARSI

Il campetto che si trova a fianco della casa parrocchiale, dopo anni di utilizzo per diverse attività, ha bisogno di qualche intervento di manutenzione e, già che ci siamo, di qualche miglioramento.

Fortunatamente l'amministrazione comunale di Valdidentro ha riconosciuto l'utilità pubblica di questo intervento, che riguarda uno spazio di gioco aperto a tutti e da tutti utilizzato, assicurando un aiuto economico per la sua realizzazione.

Cosa fare dunque? Quali opere sono prioritarie? Come si può migliorare il campetto?

E' stato possibile ed utile per rispondere a queste domande un incontro con i parrocchiani organizzato presso il centro sportivo. I partecipanti hanno potuto esprimere la loro opinione. I giovani, in particolare, hanno potuto segnalare le loro esigenze e fornire alcune idee.

L'intervento quindi si farà, anche se occorre aspettare il termine dell'estate per poter interpellare un'impresa e attivare il cantiere.

Il fondo in asfalto, attualmente sconnesso e rovinato, verrà rifatto. Come consigliato dai giovani si realizzerà non il fondo in erba sintetica, inizialmente previsto ma soggetto a rovinarsi, ma un fondo



in asfalto che potrà eventualmente, se bastano i fondi, essere coperto da un tappetino sintetico per dare agli utenti maggiore sicurezza in caso di caduta nelle fasi di gioco.

Saranno curati in modo particolare la raccolta e l'allontanamento delle acque piovane e di scioglimento della neve per evitare rischi e danni alla struttura.

Saranno sistemate le reti, cercando di alzarle il più possibile ed evitare che ci siano bambini che inseguono la palla sulla statale per Livigno.

Si migliorerà l'accesso ai parcheggi che si trovano di fianco al campetto, che servono anche per l'asilo, attualmente un po' difficoltoso. Sarà creato uno spazio per riporre palloni e attrezzature in modo da favorire la loro protezione e l'ordine.

Infine di valuterà la collocazione sul campo, oltre che delle porte per il calcetto, anche di cesti per il basket.

Questo è l'esito del confronto con chi ha voluto esprimersi e collaborare ed ora non rimane che mettersi all'opera.

Il Consiglio per gli Affari Economici

SUOR MARIA ANNUNZIATA

Suor Maria Annunziata Trabucchi entra nella Congregazione delle Suore di S. Maria di Loreto il 17 settembre del 1958. Conosce le suore di Loreto mentre si trova a servizio a Villa di Tirano.

Prima di sette fratelli e sorelle, suor Maria Annunziata nasce a Valdidentro il 3 marzo 1938 e viene battezzata il 6 marzo prendendo il nome di Luigina.

Luigina nasce in una famiglia cristiana e come tale viene educata ai valori della fede e a vivere i principi della religione cattolica in modo coerente e, per certi aspetti, anche un po' rigidi. Da subito Luigina impara la fatica della vita e viene avviata al lavoro per aiutare la numerosa famiglia.

Entrata in comunità, continua a mantenere il suo carattere laborioso e intraprendente, sempre cordiale, pur alternando atteggiamenti di impazienza, soprattutto quando le sembrava che il comportamento delle sorelle fosse troppo mondano.

Emette la prima professione religiosa il 15 agosto 1961 prendendo il nome di suor Maria Annuziata. Nel 1967, sempre il 15 agosto, la professione definitiva.

Il nome che le viene dato come religiosa ben esprime lo spirito con cui suor Maria Annunziata ha vissuto la sua vita. Pur manifestando una certa rigidità nel vivere i valori e le norme della vita cristiana e religiosa, ha fatto della sua vita un annuncio dell'amore di Dio soprattutto verso le numerose persone ammalate e anziane che, come infermiera, ha servito nelle varie case in cui l'obbedienza la destinava.

Non possiamo non ricordare la sua attenzione particolare verso i defunti che ha sempre accompagnato alla Casa del Padre con una intensa preghiera e con la recita del rosario.

Suor Maria Annunziata amava la Congregazione, voleva bene a ogni sorella e si mostrava sempre disponibile e servizievole verso tutte. Non mancava mai di offrire a una o all'altra i prodotti buoni delle sue montagne. Oh come amava le sue montagne!

Ora la pensiamo in compagnia di Madre Natalina e di tutte le sorelle di cui ricordava ogni data, ma la pensiamo anche a passeggio tra i pascoli del cielo con le molte persone che ha accompagnato in Paradiso, soprattutto i suoi famigliari che ha sempre amato con tanto affetto e preoccupazione.

Cara suor Maria Annunziata ti auguriamo di vivere finalmente nella gioia e nella pace in compagnia del tuo Sposo che hai sempre molto amato e servito nei fratelli.



SANTA MARIA, ORA PRO NOBIS!

Un giovedì sera, prima della preghiera comunitaria del Rosario del mese di maggio, stavo distribuendo i foglietti per il canto delle litanie lauretane.

Mi avvicino ad una signora, le porgo il foglietto e lei mi risponde (rigorosamente in dialetto): "Tienilo pure, grazie, senza occhiali non riesco a leggere bene. Andrò a memoria". La cosa mi ha fatto pensare: non sarà certo la prima volta che canta le litanie!

Ma cosa vuol dire pregare a memoria? Per prima cosa vuol dire aver pregato tanto: per imparare a memoria qualcosa bisogna ripeterlo volte, una volta ogni tanto non basta.

Chissà quante volte, dai tempi di don Benigno in avanti, la signora avrà cantato le litanie.

Vuole anche dire pregare con la testa e con il cuore: non si può affidare qualcuno all'intercessione di Maria solo con la speranza di una possibile risposta. È Gesù stesso che ci dice "*tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà*" (Mc 11, 24). La preghiera non può essere solo una speranza.

È sì una richiesta al Padre, ma una richiesta frutto di una certezza, della certezza che il Padre ascolta sempre la voce dei suoi figli.

Pregare a memoria seguendo i testi che la Chiesa ci propone significa affidarsi a chi quei testi li ha scritti: non sono parole poste a caso, non sono parole frutto di un "flusso di coscienza", improvvisate, ma parole ispirate, frutto di un cuore che si affida e di una mente che decide di affidarsi.

Significa anche sentirsi parte della comunità dei credenti, che tutta insieme innalza la sua preghiera al Padre (mi ha sempre fatto impressione pensare a quante persone, ogni giorno, in ogni parte della Terra, pregano utilizzando le stesse parole e quante, nei secoli prima di noi, hanno fatto lo stesso).

Pregare a memoria vuole dire essere testimoni di una Tradizione (con la lettera maiuscola, non intesa come usanza).

La Tradizione è la trasmissione della rivelazione ed è compito anche dei fedeli, e non solo dei preti, consegnare (*tradere* in latino

significa proprio consegnare) e trasmettere agli altri la verità della nostra fede. Questa consegna può avvenire in diversi modi, uno dei quali può anche essere il canto delle litanie al termine della preghiera del Rosario: far conoscere agli altri Maria, in tutte le sue "doti", in tutte le forme nelle quali ci manifesta la sua vicinanza.

Pregare a memoria significa, paradossalmente, sforzarsi di ricordare quello che la preghiera che esce dalla nostra bocca vuole dire, facendo in modo che non diventi un disco che gira da solo senza che nessuno presti attenzione, ma una voce sincera, una preghiera sempre uguale e nuova.

Non ci resta, allora, che continuare a cantare: Santa Maria, auxilium christianorum, ora pro nobis!

Francesco



RADIO CORDA

OGNI MERCOLEDÌ SERA SULLE FREQUENZE DELLA RADIO PARROCCHIALE

Un vento benefico ha soffiato nelle nostre case, ogni settimana, allungando pensieri, musiche, riflessioni, indovinelli, commenti in forma leggera, come brezza che sveglia dal torpore di giornate grigie, facendo alzare gli occhi verso un cielo in più, per guardare un po' su. (Sigla)

Un *tremazz* gradito che, durante le 25 puntate, si è fatto sempre più ricco di contributi, familiare come una chiacchierata tra amici, tecnologicamente coinvolgente, permettendo a chiunque di intervenire. Un *tremazz* che andando ad indagare tante aspetti di vita, ha tessuto reti comunitarie. Davvero una bella esperienza per i diretti operatori e per gli ascoltatori. Lo staff si è dato da fare sotto più punti di vista e a loro va il nostro ringraziamento. Sotto lo stesso cielo, ma spinti verso nuovi orizzonti per dare più sapore alla vita.

Mi è piaciuta molto la rubrica che ha preso in considerazione tante **NOTIZIE BELLE** provenienti da più parti: al di là del periodo difficile che abbiamo attraversato, riscaldano il cuore, seminando semi di bontà. Facendo piccoli gesti di amore migliora il rapporto tra noi, costruendo la fratellanza. Esempio: in una casa di riposo sono pervenute agli ospiti tante cartoline (comunicazione oggi soppiantata dai messaggi, che ai destinatari è poco praticabile) con saluti e paesaggio diversi. Per chi le riceve sono fonte di gioia: essere ricordati fa piacere all'anziano che, per diverse ragioni, si trova a vivere una vita lontana dai propri affetti e abitudini. Una piccola goccia nel mare

Altra rubrica: **CON LA VALIGIA IN MANO**. La metafora spalanca cuore e sguardo ad andare incontro ad esperienze nuove, seguendo aspirazioni, curiosità, scelte vocazionali. Un mondo di entusiasmo, voglia di superare gli angusti confini per ricevere e donare, alimentando un circuito vitale, una spinta per fare sempre più bello il nostro mondo.

E come non soffermarsi sulle **PILLOLE DI BENESSERE UMANO E SPIRITUALE** somministrate da don Mauro?

Ci ha regalato momenti intensi lanciando nelle acque tranquille del nostro mare interiore sassolini che, muovendo la nostra coscienza, increspano la superficie e fanno andare in profondità. Alcuni interrogativi: quanto costruiscono vita? La mia anima a cosa assomiglia? Quanto sono contento di ciò che ho? Quali gli ingredienti che danno più sapore alle nostre giornate? Come uso il mio tempo? Quali i semi presenti nel mio cuore?. E tante altre. In modo sempre frizzante e gioioso, don Mauro invita a non lasciarsi

vivere, ma a vivere la vita con gioia, nonostante le fatiche disseminate nel cammino.

Insomma, un vitale intrattenimento per grandi e piccoli, all'insegna della speranza.

Carla

Per partecipare o riascoltare le puntate

<https://www.spreaker.com/user/radiocorda>

<https://www.facebook.com/comunitapastoralevaldidentro/>

Whatsapp 0342 985107



PROVERBI E FILASTROCHE

Marco Trabucchi ci ha inviato altri proverbi e filastrocche dei tempi andati. Divertenti ma anche pieni di significato.

Permöira tradiva, l'e mai falida.

Del bèl temp e de la bona ent sè sè sc'tufa mai

Chi nasc coion, mai più guarisc.

Li galina basa de gamba li en bona di öf.

Giorget, Marchet e Croşget i porten tre picen invèrnet.

Pan mogliè, l'e mèz mangè.

La zopa Veneranda / la tira dre la gamba / la gamba l'e de pegola / la zopa la sè inchegola.

Sc'cusal comanda e pantalon al paga.

Al temp, al cul e li fömèna sèi comanda miga.

Capir a capisci, l'e a lorer che patisci.

Chèbra grasa la sc'tè miga ben fin che magra no la vegn e del tant magra che le gnuda la sè augura gnanca de èser nasciuda.

SEGUI LA NOTIZIA! 2020-2021

Stiamo arrivando verso la fine di questo anno di ACR ed è giunta l'ora di tirare un po' le fila del discorso e di mettere insieme tutti i pezzi.

Abbiamo iniziato questo cammino chiedendoci cosa volesse dire per noi lo slogan di quest'anno: "Segui la Notizia!".

Da quel primo brainstorming in cui erano uscite tante tante cose molto diverse ma tutte molto interessanti, già da lì, avevamo capito che seguire la notizia, significa scegliere una notizia, verificare che sia vera e farsi testimoni di essa.

Ma qual è questa notizia? Con il tg di Natale, abbiamo provato a rispondere a questa domanda, diffondendo la notizia del Natale.

Forse la notizia vera di cui dobbiamo farci portatori è che non siamo soli, che Gesù è nato e che il suo amore è sempre con noi. Ognuno di noi ha in sé un po' dell'amore di Gesù e, proprio per questo, ognuno di noi è chiamato a portare questo amore agli altri, nei piccoli gesti concreti. Facendo il bene e volendo bene a chi ci sta accanto.

Certo, come abbiamo visto nell'incontro prima di Pasqua parlando di tentazioni, non è semplice ma il Signore cammina al nostro fianco e non ci lascia soli.

Pensandoci, possiamo dire che l'ACR è costruita su tre pilastri: il primo siete voi ragazzi e la realtà che vi trovate a vivere.

Proprio per questo, quest'anno abbiamo deciso di lasciare anche spazio ad argomenti scelti da voi e che vi interessassero in particolar modo. Perché ACR è anche andare a fondo nelle domande, nei sogni, nelle difficoltà, nelle aspirazioni, negli interessi e nelle curiosità che nascono in voi e in noi, è un cercare di andarci a fondo insieme.

Abbiamo parlato di Social e di pro e contro e abbiamo capito che bisogna usarli con attenzione e consapevolezza. Abbiamo parlato di scuola, di come vi immaginate le superiori, di scelte e di quanto sia difficile imparare a scegliere. Abbiamo parlato di Cyber-bullismo, di che cos'è e di come funziona. Insomma, abbiamo cercato di partire dalle vostre curiosità e andarci un po' a fondo insieme.

Se il primo pilastro siete voi ragazzi e quindi anche noi educatori che camminiamo insieme a voi, non potevano certo mancare momenti semplici in cui stare assieme, chiacchierare e divertirci. E se anche con il covid è stato tutto molto più ridotto, abbiamo fatto una tendata fantastica, tante videochiamate [Pinturillo sei uno di noi :)], una super bobbata, l'aperitivo. Speriamo di poter vivere con voi tanti altri momenti come questi!

Il secondo e il terzo pilastro dell'ACR sono: l'essere parte di

un'associazione e l'essere in cammino con la Chiesa e con tutta la comunità.

Come ogni anno, nonostante il covid e i tanti cambiamenti che ha portato, anche quest'anno abbiamo vissuto delle occasioni che ci hanno fatto sentire parte del gruppo più grande dell'Azione Cattolica e occasioni che ci hanno fatto sentire comunità.

La festa dell'adesione, per esempio, è stato un bel momento condiviso con tutta la comunità. Il momento in cui ognuno di noi ha detto il suo sì all'Azione Cattolica e alla Chiesa. Un'altra occasione comunitaria è stata la veglia della Pace che ci ha ricordato che la pace è una piccola cosa, un gesto piccolo e silenzioso che parte da ognuno di noi.

Abbiamo cercato con questa lettera di ripercorrere insieme quest'anno e di dargli un ordine. L'ACR è tante cose, è difficile racchiudere tutto!

Speriamo di avervi aiutato a ricordare le tappe più importanti e soprattutto il senso di questo cammino ovvero il Seguire insieme la notizia! Facciamoci testimoni con gesti concreti!

BUONA ESTATE!

I VOSTRI EDUCATORI



GESTI D'AMORE

GUARIRE – SFIORARE – SOLLEVARE – MANGIARE – ABBASSARSI

Nei mesi di febbraio e marzo, la Comunità Pastorale della Valdidentro ha proposto agli adulti 5 incontri di approfondimento proprio su questi gesti dell'ordinarietà, con l'obiettivo di scoprire/riscoprire il corpo come:

luogo concreto attraverso il quale la vita è chiamata ad esprimersi;

mezzo per dare concretezza alla fede, occasione per dare corpo alla comunità umana e cristiana partendo dalla relazione con il Signore

Guarire, sfiorare, sollevare, mangiare, abbassarsi.

Sono gesti che Gesù compie quotidianamente e attraverso i quali indica come mettersi alla sua sequela, vivendo il servizio ai fratelli. Nella sua vita le parole e i gesti non sono due realtà distinte, bensì due facce della stessa medaglia, entrambe espressioni della sua capacità di rianimare, accompagnare, sostenere. Rileggere la vita di Gesù da questo punto di vista aiuta a scoprire che i gesti dell'uomo, quelli di ogni giorno, hanno un enorme potenziale generativo.

Da parte dei laici e dei preti che hanno preparato le serate c'è stata l'intenzione di offrire un'occasione di riflessione per vivere questi gesti con maggiore consapevolezza, soprattutto in questo momento storico che ha obbligato tutti a mantenere le distanze, a ridurre i contatti, a rimanere lontani rinchiudendosi in un isolamento più o meno marcato. Il tempo attuale è infatti il tempo di un vero e proprio trauma collettivo. Comunque un tempo da vivere e attraversare e che paradossalmente può nascondere anche qualche pepita d'oro. Le crisi infatti possono rivelarsi preziose. Addirittura diventare generative avviando nuovi processi. Del resto, **se si dà uno sguardo alla storia, pare proprio che dai momenti più bui a livello so-**

cial e collettivo siano poi nate grandi idee e cambiamenti epocali:

dal sangue della seconda guerra mondiale è venuta la pace,
dallo schiavismo la difesa e promozione dei diritti umani,
dai naufragi nel Mediterraneo, seppur ancora timidamente, sta
uscendo la solidarietà tra i popoli.

Riferimento visivo del ciclo di incontri è stata un'opera di M. Chagall: il "Compleanno", dipinto che risale al 1915 e che mostra un bacio.

Il bacio è gesto d'amore. E ben si sa che l'Amore chiede di non ripetersi stancamente, bensì di rinnovarsi, a volte di trovare strade nuove, magari insolite.

Proprio come inusuale nel dipinto è la posizione che l'uomo assume per baciare l'amata.

Da qui l'invito a continuare ad amare e coltivare la fede anche ora, in questo strano tempo che ci costringe ad assumere comportamenti diversi.

Serve avere pazienza, resistere e intanto raccogliersi, pensare, lasciare che nuove parole entrino dentro di noi, ascoltare, fare buone letture.

Parafasando Fabrizio De Andrè: dal letame nascono i fiori!
Coraggio!

Consiglio A.C.



ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



UN PIACEVOLE "INCIAMPO EDUCATIVO": LA SERENDIPITY

Serendipity, è un termine coniato dallo scrittore H. Walpole nel 1754, relativamente alla storia dei tre "Principi di Serendippo", che nel loro viaggio trovano degli indizi, in modo casuale e fortuito, che ben analizzati li portano a risolvere il dilemma dell'imperatore Berham e lo smarrimento del proprio cammello.

«Non ti cercavo, non ti aspettavo, ma sono stato fortunato a incontrarti».

Si potrebbe sintetizzare così il concetto di *serendipità*, cioè imbattersi in un incontro o una scoperta fortuita e piacevole, che provoca felicità.

Nel linguaggio corrente, dall'inglese *serendipity* (*serendipità*) si indica, per prima cosa, la sensazione che si prova relativamente al fare una scoperta non pianificata e dunque, una sorpresa piacevole. Una scoperta "serendipitosa" è quando troviamo qualcosa che non stavamo cercando, poiché nel processo di ricerca compare l'elemento sorpresa.

Dettato da un processo di ricerca, di casualità e di fortuna, incentivata forse da un cambio di prospettiva, altra e diversa dal canonico.

Una scoperta, in cui l'elemento sorpresa si accompagna non tanto al caso o al fato, ma alla voglia di ricerca e al processo che esso induce. Un mix di "caso" e intuito, di ricerca e curiosità, sempre stimolate e scostate da un percorso logico o lineare.

Per trovare questa "piacevole sorpresa" è necessario essere aperti alle novità, cercare anche nelle piccole cose la soluzione creativa, e sviluppare una disciplina che non sia routinaria.

Cambiare punto di vista o anche solo prospettiva, può cambia-

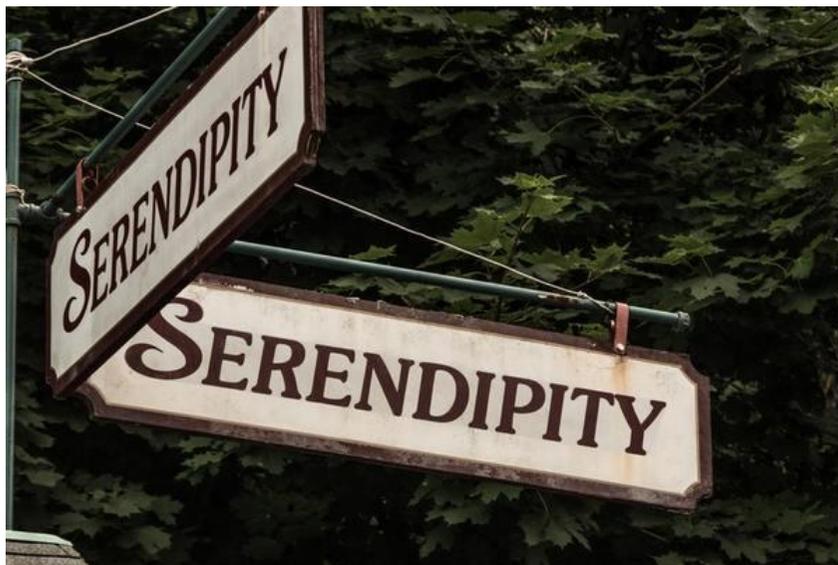
re le cose. Nel lavoro educativo, soprattutto con bambini e adolescenti, questo inciampo è frequente, per so-stare sulle loro onde, per donare loro ascolto e attenzione, per entrare in relazione e generare spazi di cura e benessere. Aprirsi alla sfida educativa, è un po' come essere in grado, quindi, di inciampare in una piacevole sorpresa.

L'educatore deve avere quella curiosità e ricerca, quell'intuito creativo, per andare incontro ai ragazzi, alle loro emozioni e ai loro pensieri. "Un inciampo educativo", che non rappresenta una caduta o uno scambio di ruoli, ma un cammino di crescita comune, di relazione, di sguardi e soprattutto di fiducia.

Poniamo attenzione agli inciampi, che possono davvero farci cogliere la sorpresa del momento, un nuovo slancio e una nuova prospettiva, un trovare quello che non stavamo cercando, proprio come una piacevole scoperta: la serendipity.

Thomas Sosio

#CiAGiLivigno - www.ciagilivigno.com



PAROLA INCROSGEDA

Un'olta che s'è troè li parola giusc'ta, int in di quadret dopi e celèsct, sè troerè una "sentenza". Vergun al serè d'acordi e vergun no ma le iscì per tota li sentenja!

1	2	3	4						9	10	11			14			17		19	
R				5	6	7	8						13			16		18		
	L	N		A		A		C	D			12	E	C	15			L	L	20
	N		V	C					N		R	C								
A							N	G					R						S	
								H	T				M					A		
		I							A				L				C			
													A							

1. Sè li ligà sota i sc'cherpon per miga sc'liter.
2. Al ghè va su li galina a poser.
3. Iscì sè comincia a risc'ponder quando sè disc su al rosari.
4. Sè la ciapa in man e sè la gira per fer al buter o per grater al formai.
5. Per fèla su se immontona e sè liga i ciorcei.
6. Al pal de Carneval.
7. Un'olta l'ara al comot, incoi l'e al gabinèt.
8. Lorer mal o mesceder la roba de manger senza fer gnent de bon.
9. Sè la dopèrà per pizer la sigareta o per taìes i cavei.
10. Fer divertis i bocia, fèghi fer vergota per tegni quèt.
11. Sè la ebri per salter su in machina.
12. Al lecin picen co li roda che de dì sè meto sota al leç grant.
13. Al manger de li galina in italian.
14. Un altro modo de ciamer al macèlar.
15. Al sant patrono de Bormi.
16. Al la guidà Bia int e fora de Livign e de Bormi.
17. La santa dei minör.
18. Chi al la ciapa quando al matura i fior al continua a zizer.
19. Sè la met o in de l'acqua prima de la pasc'ta e le miga fina.
20. La pesa ma al ghe de portèla quando sé va a sc'cola.

RISATE SPRINT

«Pronto, dottore, mia moglie ha la febbre». «Quanto è alta?». «Un metro e settanta, perché?».

Una tartaruga viene rapinata da cinque lumache. Dopo la rapina va in questura per denunciare l'aggressione e il commissario le domanda: «Mi dica, com'è successo?». Al che risponde: «Non me lo ricordo... è stato tutto così rapido!».

Un millepiedi ad un altro millepiedi: "Come va tuo figlio a scuola?". "Mah, mi sembra che la pigli un po' sottogamba, sottogamba, sottogamba...".

"Pronto, lei è la signora che ha salvato mio figlio mentre stava annegando?"
 "Sì" "Ah, e ... il cappellino, dove lo ha messo?"

Il signor Claudio sta tornando a casa da una vicina fattoria con due grossi secchi pieni di concime per il giardino. "A che cosa serve?", gli domanda la figlioletta Carlotta. "È per le fragole", risponde lui. Dopo aver fissato il concime per diversi secondi Carlotta gli chiede: "Ma le mie le posso avere con la panna montata?".

Sulla porta del negozio di alimentari c'è un cartello: "SI FANNO PANINI CON TUTTO". Entra un signore e con fare ironico chiede: "Vorrei un panino con una fetta di balena" Il commesso, un po' imbarazzato, gli risponde di attendere un attimo e va nel retro del negozio dal titolare: "C'è un tizio che vuole un panino con una fetta di balena, forse sarebbe meglio cambiare il cartello ..." E il titolare senza perdersi d'animo: "Digli che solo per un panino la balena non la comincio!"

Un bambino preistorico torna alla caverna con la pagella della scuola, mette il lastrone di marmo sul tavolo, il padre lo prende in mano e scuotendo la testa: "4 in italiano lo capisco: è poco che parliamo, sono le prime volte ... 4 in matematica lo capisco: le nostre menti non sono ancora sufficientemente evolute ... ma 4 in storia ... sono due stupidate da sapere."

La soluzione del cruciverba dell'ultimo numero

	M	C																	F	B
	A	A				C	F	C		T	M		P	P	P	A	P	R	U	
P	N	D		G	S	A	I	A		R	E	F	U	R	A	S	U	O	P	
A	F	E	G	H	I	D	E	L	B	E	N	A	L	A	S	E	N	S	E	
N	R	N	O	E	M	R	N	D	A	M	T	I	I	D	O	R	T	O	R	
C	I	A	P	A	P	E	Z	E	D	A	I	N	D	E	L	C	U	L		
O	C				A	G	E	I	I	Z	N	A	A	I	A	L	R	A		
T					T	A	R	R	L		A			R		O	A			
					I					A										
					C															

COS'E' SEMOGO PER LEI?

Quando ho compiuto 80 anni, ho telefonato al mio vescovo, Diego, pensando di ricevere tanti auguri.

La sua risposta è stata: "Mi prenoto per la festa dei 100 anni". Mi ha chiesto poi notizie di Semogo con la domanda: "Ma che cos'è per lei Semogo?"

La mia risposta è stata: "Quando Dio ha creato cieli e terra, mari e monti, luna e stelle, piante e miriadi di fiori profumati, rocce e cascate, ha poi pensato alla sua santa dimora e, a quel punto, creò il PARADISO.

Però anche Lui, pur essendo Dio, era stanco e le sue mani hanno lasciato cadere un pezzo di PARADISO.

Ecco cosa è ora Semogo per me: un pezzo di dimora santa, bellissima: il paradiso in terra."

Non ho ricevuto commenti ma solo un: "Sì, ha ragione".

Ecco perché sono tornata, andrò via ancora qualche giorno ma poi ritornerò per qualche mese. Semogo per me sei e sarai sempre un PARADISO.

Armida Nava

PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 400 esemplari per le famiglie del paese e per i Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito www.semogo.org



ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie della
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO